



LA POSTA DI ZORO

DI DIEGO BIANCHI

Troppa libertà di coscienza libera anche molti voti

Com'è andata l'iniziativa di ieri del Pd a difesa della Costituzione in Piazza Ss. Apostoli? Ti è piaciuto Oscar Luigi?

Circolo Pd Filosofico

Sono arrivato alle 18.10 e

Oscar Luigi già parlava, senza concedere ai militanti intirizziti e a quelli ritardatari neanche un democratico quarto d'ora accademico. La piazza era gremita, piena come un uovo, ma chiamarla piazza è mancanza di rispetto per l'urbanistica, visto che lo spazio disponibile per presenziare era poco più grande di un campo da calcetto. L'ormai noto braccino corto degli organizzatori del Pd che temendo flop posizionano i palchi delle già rare manifestazioni a metà piazza ha oggettivamente rotto le palle. Emblematica in tal senso la frase di un signore che spazientito faceva ritorno a casa già alle 18.20 bofonchiando con la moglie: «Questi so' pazzi. La prossima volta l'organizzassero direttamente in parrocchia e famo prima».

Il pubblico era per lo più composto da ultrasessantenni e forse non è un caso che i pochi giovani presenti siano stati posizionati tutti sul palco alle spalle di Oscar Luigi, in assetto paramilitare, tutti vestiti uguali manco fossero le ronde padane. Oscar Luigi è stato bravo, ha fatto il suo, ha cazziato Berlusconi, il Vaticano e pure il Pd, lanciando l'appello alla manifestazione unitaria dei e con i sindacati. E però, il colmo dei colmi per un agnostico come me è che a farmi leggermente vibrare sia stata anche l'ultima frase pronunciata. Quel «Dio vi benedica» finale, a differenza di tante altre parole pronunciate dai leader nostrani, mi ha ricordato Obama. Lo so, sto messo male, ma ormai ci si attacca a tutto.

Caro Zoro, come giudichi la sostituzione di Ignazio Marino con Dorina Bianchi? Qual è il segnale dato dal nostro partito? Perché proprio ora?

Circolo Pd Fuso Orario

Dopo la candidatura temporaneamente discutibile di Bersani alla segreteria, arriva la sostituzione di Marino (già in pentola da circa 3 mesi) nel momento della sua massima esposizione mediatica. Se non bastasse questo a far preoccupare (tanto per citare Oscar Luigi) il fronte più laico della militanza democratica, qualcuno ha ben pensato di rimpiazzare Marino con una fiera teodem. Tanta è la confusione tra i militanti che ieri, quando un'amica ha letto che a settembre sul suo blog D. Bianchi si dichiarava d'accordo con Bagnasco, ha pensato fessio. E per qualche secondo l'ho pensato anch'io.

Caro Zoro, hai visto l'intervista a D'Alema ad 8 e 1/2? Cosa ne pensi?

Circolo Pd Ho fatto la pipì papà

«Speciale: parla il leader Massimo», è rimasto scritto in testa al programma per tutta la

durata dell'intervista e tanto è bastato a marcare la differenza di trattamento riservata al leader Italiano Europeo rispetto a quanto toccato a Walter, costretto qualche settimana fa a misurarsi nella fu tana di Ferrara spalla a spalla con un ristoratore italo-americano (autore in quel contesto della frase «Obama ha vinto perché nero e quindi avvantaggiato»). Imbarazzato dagli occhi adoranti di Lilli, D'Alema ha detto molte cose condivisibili, soprattutto in merito alla vicenda Englaro e al diritto di ognuno di scegliere cosa fare della propria vita, cose forse ovvie ma sempre più rare da sentire, cose che credo Dorina Bianchi non abbia detto né pensato mai e che mi piacerebbe sembrassero un giorno così ovvie da non necessitare d'esser dette. Meno ovvio è che D'Alema abbia dovuto ammettere d'aver sbagliato nel non far candidare Bersani alle primarie del Pd. Voglio dire a Bersani che mio padre non mi tratta più come D'Alema tratta lui da quando avevo più o meno dodici anni.

Caro Zoro, hai visto quanta violenza nelle parole dei vari leader della destra in merito al caso Englaro? Ma ti pare normale che un presidente del Consiglio e i capigruppo del suo schieramento accusino il presidente della Repubblica di assassino? Sono schifato.

Circolo Pd Lodiano Napolitano

No, normale non è e senza parole siamo rimasti in tanti. Ciò premesso, il povero Napolitano non immagina di certo, per una firma non messa, di poter essere potenzialmente il primo beneficiario della firma da lui stesso apposta tempo fa sul lodo Alfano.

Caro Diego, basta attaccare Walter. Lui l'ha detto chiaramente dopo il caso Marino: la linea del Pd c'è ed è chiara. Quindi smettila di ciurlare nel manico. Ha pure mandato l'sms di conferma, Walter.

Circolo Pd Osvaldo Cavandoli

Che sia chiara a lui è fuori di dubbio da sempre. Al di fuori di lui però qualche incertezza c'è da un po' ed è bene che prima o poi Walter se ne faccia una ragione. Al di là dell'ondivago atteggiamento di svariati parlamentari del Pd in merito al ddl Pd sul testamento biologico, trattare Berlusconi da Putin attentatore di costituzioni un giorno e accordarsi per lo sbarramento al 4% subito prima e per il cda Rai subito dopo non è l'approccio più incisivo per motivare e rassicurare le truppe. Inoltre, organizzare tre giorni di straordinaria mobilitazione del partito a ridosso dello sciopero della Cgil al quale non si è aderito come partito ma solo ed eventualmente a titolo personale, potrebbe lasciare perplesso qualcuno degli scioperanti. Se la linea è quella della libertà di coscienza sempre e comunque, il rischio è che anche gli elettori più fedeli si sentano eccessivamente liberi al momento del voto, sempre e comunque fedeli alla linea.



VISTI DA

DI ANNA CHIMENTI

Il grande assente dalla politica è lo spirito costituente

Tra le reazioni che hanno accompagnato la manifestazione "In difesa della Costituzione", molte anche da sinistra hanno sottolineato il rischio per il Partito democratico di accodarsi alla posizione di custode della Costituzione espressa dal presidente Oscar Luigi Scalfaro, uno dei Padri fondatori che alla nostra Carta fondamentale dal tu. Le critiche tendevano a considerare superato, specie in rapporto all'identità riformista del partito di Walter Veltroni, un atteggiamento prudente, che solo a prima vista potrebbe apparire conservatore.

Cambiare a qualsiasi costo la Costituzione solo perché ha sessantuno anni? Cambiare a volte significa cambiare in peggio, basti pensare alla riforma del Titolo V della Costituzione, approvata frettolosamente nel 2001 a pochi giorni dallo scioglimento delle Camere dal centrosinistra, che ha prodotto effetti disastrosi nei rapporti tra Stato e Regioni e aperto un contenzioso infinito dinanzi alla Corte costituzionale. Ma anche l'esperienza del centrodestra non è stata delle più felici.

Valga per tutti l'esempio di modifica dell'articolo 70: nella stesura originale del 1948, sette parole e una riga e mezza. In quella riformata e federalista del 2006, settecento parole e una pagina e mezza. Ci si può stupire che un simile ginepraio sia stato poi bocciato dai cittadini con il referendum istituzionale? Tante parole e uno stile farraginoso, pieno di incisi e rinvii di un articolo all'altro denotano scarsa fiducia e mancanza di obiettivi comuni dei "Ricostruttori".

In realtà l'approccio alle riforme istituzionali ha sempre obbedito a logiche di parte. Per Bettino Craxi era una scorciatoia per la governabilità (e per Enrico Berlinguer al contrario un modo per bloccare il duellante socialista). Per Massimo D'Alema un tentativo di rientrare in gioco rispetto al primo Governo di Romano Prodi che l'aveva messo in ombra. Per il Silvio Berlusconi che si siede al tavolo della commissione Bicamerale e poi lo fa saltare, un'accelerata verso la riforma della giustizia. Per ognuno la Costituzione ha rappresentato una coperta troppo corta, tirata da una parte e dall'altra per legittimare le proprie strategie.

Viene da dire forse che l'Italia era persino

più unita quando era divisa in due, quando, alla fine della guerra, il Governo provvisorio non aveva l'autorità su tutto il suo territorio, quando l'Appennino tosco-emiliano segnava la linea Gotica, al di sotto della quale il Paese provava a ricostruire uno scheletro di assetto istituzionale, mentre al di sopra dominavano ancora scenari insanguinati.

In questo senso la stagione costituente è stata eccezionale e, forse, irripetibile per la capacità di una classe politica divisa dalle diverse esperienze, culture e tradizioni, e da varie generazioni, di condividere un progetto unitario e costruire le fondamenta della nuova Repubblica sulle rovine della guerra civile.

È questo spirito costruttivo, questo clima di rispetto personale tra i Padri fondatori che consenti in soli diciotto mesi, il varo della Costituzione, alla fine di un lavoro nel quale certo non mancarono le divisioni, ma che trovò sempre una sintesi condivisa. Non a caso il voto finale sulla Carta costituzionale si concluse con solo 62 voti contrari e 453 a favore. E non a caso la vicenda dell'articolo 7 – l'inserimento dei Patti lateranensi firmati da Benito Mussolini nella Costituzione – vide una aperta discussione tra i gruppi, fece registrare un chiaro dissenso all'interno dei deputati comunisti (i tre che lasciarono l'Aula, autorizzati da Palmiro Togliatti «a uscire sommessamente» furono Giuseppe Di Vittorio, Concetto Marchesi e Teresa Noce), ma alla fine si risolse con la richiesta del leader del Partito comunista italiano di usare la votazione palese, per dimostrare che il suo partito non voleva divisioni su un punto così delicato.

Oggi purtroppo il quadro è diverso. In trenta anni di tentativi di riformare la Costituzione, le divisioni e gli interessi di parte hanno avuto la meglio. La capacità di parlarsi e di capirsi dei vecchi Padri fondatori – molti dei quali, va ricordato, in un Paese non ancora unificato culturalmente e non ancora dominato dal linguaggio televisivo, parlavano con le loro inflessioni dialettali d'origine – ha lasciato spazio alla dimensione dei pregiudizi, dei localismi, dei piccoli territori contrapposti. L'idea del primato della politica – e quale politica! – ha sostituito quella delle regole condivise e rispettate da tutti. Il grande assente nella politica italiana è proprio lo spirito costituente.

